

CURARE

FONDAZIONE MADRE CABRINI ONLUS



Mod Da

[https://
ilmondodiathena.com/2017/05/31/
ricordi-di-viaggio/](https://ilmondodiathena.com/2017/05/31/ricordi-di-viaggio/)

Il ricordo

SOMMARIO

Eitoriale	3
Contributi Professionali	4
Argento vivo	9
Logo Fondazione	14

E-mail : cdr.santangelo@libero.it



CURARE pubblicazione trimestrale della Fondazione Madre Cabrini onlus

E-mail : cdr.santangelo@libero.it

Se vuoi inviare contributi alla rivista marco_ferri@alice.it

(Si prega di specificare nell'oggetto della mail come "articolo per curare")

EDITORIALE

Nomen est Omen

Il destino di una persona è nel nome (sarebbe una traduzione possibile della frase di Plauto che ho utilizzato come titolo).

Si potrebbe anche tradurre più letteralmente il nome è augurio ma, in latino la parola omen si può tradurre anche come "presagio" o "simbolo".

In effetti se vogliamo conoscerci dobbiamo iniziare con avere una identità, almeno nominale o anagrafica con cui rispondere "sono io" ad eventuali domande sulle proprie generalità.

Il nome identifica la persona, il cognome la propria genìa.

Mi piace festeggiare più l'onomastico che il compleanno e tengo un calendario sulla scrivania per fare gli auguri a colleghi e amici in tale ricorrenza.

Perché preferisco il nome?

Perché identifica la persona con la sua storia specifica e, al tempo stesso, la accomuna simbolicamente a tutte le persone che hanno lo stesso santo appellativo.

Una comunità nominale che si declina nella singolarità della propria gente, della propria storia. Ciascuno porta il nome personale ed il cognome delle origini.

Chiamare per nome comporta poter ricordare ciò che si è potuto condividere. Ecco perché l'amarcord ("mi ricordo" in dialetto romagnolo) comporta la nostalgia della rievocazione in un tempo che è stato.

In ogni "amarcord", in ogni rievocazione, ci sono personaggi, nomi, vicende che ruotano nel teatro della memoria per tornare vividi con qualunque stimolo e conseguenza emotiva.

Oltre a questo...veniamo chiamati per nome quando nasciamo, nostra madre ci chiama per nome fin dal primo respiro. Dio (per chi crede) ci chiama per nome in quanto, nella sua onnipotenza conosce il nome che viene dato alla nostra anima. Nella sua onnivegenza non necessita di molto altro per conoscere la storia dell'interiorità che porta il nostro nome.

La nostra carta di identità permette agli altri di riconoscerci ma le nostre parole, le nostre azioni profilano il nostro animo e ci permettono di comunicare con lo spirito degli altri.

Allora proviamo a ricordarci che il nome è anche l'identità dell'anima della nostra storia con cui siamo chiamati intimamente da chi ci ama, da chi ci ha creato.

Il nostro nome è il titolo dei nostri ricordi.

CONTRIBUTI PROFESSIONALI

IL ricordo

A cura della Dott.Sa Eleonora Vai

Ricordare: dal latino *recordari*, formato da *re* "di nuovo" e *cordari*, che ha la radice di *cor*, *cordis* "cuore" (mod. da www.garzantilinguistica.it). Possiamo interpretarlo come "riportare al cuore".

Non appena mi è stato chiesto di trattare il tema del ricordo, come istintivamente, mi è "tornata nel cuore" una persona. Si chiamava Paolo e per me era come un nonno. Ormai sono tanti anni che non è più con me, ma ogni giorno lo ritrovo nei suoi modi di dire, nei regali che mi portava quando tornava dal suo paese natale e che io gelosamente custodisco, nei volti di alcuni nostri ospiti che con lui condividono la gentilezza e la bontà d'animo.

Guardando quegli stessi volti, mi è capitato spesso di chiedermi cosa pensassero e che cosa ricordassero della loro vita, cosa la malattia non fosse stata in grado di annientare. Poi ho avuto l'occasione di assistere ad alcune videochiamate e incontri alla vetrata: ho visto ospiti emozionarsi nel vedere i visi dei loro cari, piangere riportando alla memoria i momenti condivisi insieme. Allora ho capito il vero significato del termine "ricordo": è ciò che rimane in noi, anche quando tutto il resto scompare, le fondamenta di ciò che siamo, di ciò che è imprescindibile da noi e dalla nostra stessa esistenza. Essere il ricordo di qualcuno vuole dire allora far parte delle sue fondamenta, delle sue basi; vuol dire avere la responsabilità di quel qualcuno, che su di noi fonda le sue certezze.

Allora capisco che anche oggi ho imparato qualcosa di nuovo dai nostri ospiti. Ho imparato che ognuno di noi è cardine e fulcro dell'esistenza di qualcun altro e che, nel tumulto di impegni, scadenze e appuntamenti quotidiani, dobbiamo riconoscere e *riportare al cuore* ciò di cui non possiamo fare a meno, ciò che sappiamo essere certezza quando tutto crolla, quando crolliamo un po' anche noi.

Memoria di Dio e la memoria dell'uomo

A leggere con attenzione questo titolo si rimane subito impressionati: non è difficilissimo pensare un po' sulla memoria dell'uomo... ma su quella di Dio?

Quando negli anni del liceo si studiava la filosofia, e si giungeva a riflettere razionalmente sulla realtà di Dio il concetto che più frequentemente veniva in primo piano era: "il mistero"! Quando poi si vuole parlare della memoria di Dio, cioè il suo conoscere il passato, gli interrogativi si fanno ancora più stringenti. *Cosa pensa Dio dell'impero romano?*

A scuola, negli anni del liceo si studiava a lungo questo capitolo e le conclusioni non erano soddisfacenti. Noi con i libri anche più documentati non andavamo oltre alcuni apprendimenti.

Se facciamo riferimento alla memoria di Dio dovremmo subito affermare che Dio ha completamente presente la realtà storica, che per noi è passata, è lontana, di cui conosciamo solo alcuni segmenti... Per Dio quella realtà è presente in tutti i suoi elementi anche quelli più particolari. A questo punto si potrebbe dire che in Dio non c'è una memoria paragonabile a quella umana: in Lui tutto è presenza!

"Questo è il mio corpo": sono le parole centrali della liturgia della Santa Messa e offrono un insegnamento fondamentale sulla liturgia: essa ci offre una presenza reale di Gesù, specialmente nella Santa Messa, ma anche in tutte le celebrazioni.

Con tutto questo non vogliamo negare la "memoria" di Dio solamente vogliamo dire che la sua è una conoscenza molto più vicina alla realtà di quella che la visione umana permette.

Don Carlo

Ricordiamo

A cura della redazione

Passiamo insieme molta della nostra vita con i compagni di lavoro. Ognuno di noi cerca di stare in buona compagnia perché di pesante c'è già la routine del lavoro.

A volte si diventa amici, altre volte ci si limita alla cordialità.

Le relazioni possono essere molto diverse. A volte ci si limita a pochi saluti mentre ci si cambia, altre volte ci si cerca per una pausa. Insieme a noi ci sono gli ospiti che accudiamo che, con varia intensità e frequenza, giungono, inattesi, alla nostra memoria. Una volta tanto non voglio parlare di loro, voglio parlare di noi che dedichiamo una parte significativa della nostra vita lavorando insieme.

Ho lavorato in luoghi anche molto diversi. Ho avuto numerose occasioni per collaborare con persone anche molto distanti. Ho parlato con persone che avevano avuto esperienze di vita molto diverse dalla mia. Ho lavorato condividendo una lingua straniera e sensibilità diversissime. La scienza medica e la tecnica curativa hanno sempre aiutato a superare diversità e hanno permesso un arricchimento reciproco

A proposito delle diversità.

Anni fa (nel 2012!) abbiamo celebrato la giornata dei migranti provando a incontrarci semplicemente presentandoci con lettere che descrivevano il percorso di ciascuno.

Abbiamo fatto una piccola brochure. Ho riguardato quelle lettere. Mi sono nuovamente commosso. Ciascuno ha condiviso ciò che voleva, ciò che poteva. Ciascuno ha riposto la lettera che parlava di sé in un cesto per essere letta ad alta voce da chi voleva pescarla. Chiunque poteva pescare la storia dell'altro ed esserne simbolicamente partecipe prestando la propria voce. E' stato un momento molto bello. Alcune lettere erano firmate, altre anonime ma, tutte molto intense.

Rileggo anche le firme di qualcuno che non c'è più e mi dispiaccio un po'. Certo le persone che "ci hanno preceduto fra i più" ci mancano. La loro assenza può pesare.

Mi piace pensare che quelle lettere, con le quali hanno condiviso idee e storie personali, siano il testimone prezioso della condivisione della nostra vita che non risente in alcun modo del passare del tempo. Certo scomparirà con l'ultima persona che ne avrà memoria ma, spiritualmente non scomparirà mai perché ogni momento passato insieme inizia e scompare nel momento in cui diviene ma, il piccolo mutamento che si può sviluppare nell'istante, lascia le sue tracce intangibili nell'umanità.

E allora vorrei cogliere l'occasione di ricordare le persone che hanno lavorato qui.

Ogni nome per me, rappresenta il piolo di una scala. Non è una questione di valore delle persone è semplicemente il cammino difficile della vita. Un ascendere nel volersi continuamente migliorare. Ogni persona può dare un contributo, può essere un appoggio, un gradino. A volte è leggero e facile altre volte più ripido e scivoloso ma, ciascuno compone la direzione della nostra esistenza.

Spero di ricordare tutti. A tutti dico grazie, a tutti loro chiedo una preghiera, a tutti loro dico...arrivederci.

Carla, Rosalba, Francesca, Antonia, Maria Luisa, Fabio Luca, Jay Dean, Jazmin Lorena, Gianmario.



Videochiamate ed incontri alle vetrate: il punto di vista degli anziani

A cura di Laura Devecchi (educatrice professionale)

Strane figure si aggirano per la Casa di Riposo: divise color lilla, mascherina, cuffia, guanti...e ora anche con un oggetto misterioso a portata di mano (nero, piatto, largo poco più di due spanne..) che cosa sarà mai? Gli educatori si presentano così, girano in lungo ed in largo per i corridoi della Struttura muniti di un nuovo e preziosissimo strumento: il tablet. Non è un telefono e nemmeno un televisore, ma quando gli anziani capiscono che si può comunicare con i propri familiari e contemporaneamente vederli in video la loro reazione è sconvolgente! Ognuno ha una percezione unica e del tutto personale: c'è chi vede riflessa la propria immagine in un piccolo quadratino laterale e comincia a sorridere, chi cerca di sfiorare con le dita il volto dei propri cari, chi fatica a vedere e sentire e allora alza un po' il tono della voce e poi c'è anche chi si commuove e piange (di felicità, di gioia, di frustrazione, di tristezza, ma anche di una commovente tenerezza) e poi ti sorride per aver avuto anche solo un piccolo momento dedicato. Non tutti gradiscono le videochiamate né farsi fotografare. Seppur spiegando loro che al momento è una modalità per mantenere i contatti con la rete familiare, rispettiamo la volontà di ciascuno.

In maniera diversa ci sono anche gli "incontri alle vetrate". Certo, vedersi attraverso una vetrata (seppur grande, bella e luminosa) con un telefono in mano per parlarsi, anziché a "tu per tu", potendosi toccare e guardare negli occhi (magari facendo una passeggiata in giardino) non è la stessa cosa! E i nostri anziani questo lo sanno bene e non perdono mai l'occasione di rammentarlo! Qualcuno desidera che gli venga ricordato il giorno e l'ora dell'appuntamento, altri chiedono in continuazione se e quando i propri familiari verranno a trovarli e poi c'è chi di visite non ne ha in programma proprio nessuna. Alcuni familiari hanno scelto di non utilizzare questa modalità (forse pensando di creare turbamento nei propri cari...) Ma chi sa realmente cosa ne pensano loro? Chi è cognitivamente integro sicuramente apprezza, seppur con qualche difficoltà capisce che, ad oggi, è l'unica possibilità per stabilire un contatto con un volto familiare e fa tesoro di quel momento.

Auguriamoci che la situazione possa "sbloccarsi" al più presto e consentire così l'accesso al mondo esterno ed il ritorno ad una "normalità" che, ad oggi, pare perduta.



ARGENTO VIVO



ARGENTO VIVO

LE PREGHIERE DI QUANDO ERAVAMO BAMBINI

A cura di Deborah Lampugnani (educatrice professionale)

Si potrebbe dire che la generazione dei nostri anziani è cresciuta a pane e preghiere, perché il momento della preghiera era parte integrante della quotidianità e dell'educazione della maggior parte delle famiglie di un tempo. L'impegno della messa domenicale, le preghiere in famiglia, la tradizione del rosario quotidiano nel mese di maggio, la devozione alla via crucis in quaresima e alle novene in preparazione delle festività...una parte di vita e di cuore che molti di loro raccontano con una goccia di emozione e quello sguardo leggero che solleva da tutti i pensieri.

Ecco quindi una semplice "novena di ricordi" che alcuni dei nostri nonni hanno accettato di condividere con noi...

"Le preghiere da bambina me le ha insegnate mia mamma Gina, ma io ero un po' svogliata e non le dicevo tutti i giorni...solo ogni tanto quando mi veniva in mente. Le dicevo per il Signore, soprattutto l'Ave Maria...era quella che preferivo perché Maria è sempre una mamma!" (ANNA G.)

"Mio papà faceva il sacrestano e fino a sera la chiesa era aperta, io lo raggiungevo e perciò le preghiere le ho imparate con lui. Anch'io ho fatto poi il sacrista a Zelo Buon Persico quando ero ragazzo. Ho imparato diverse preghiere ma quella che recitavo e recito più volentieri comunque è l'Ave Maria...non so perché..." (VIRGINIO F.)

"Nel mese di maggio andavo al monastero in piazza a S. Angelo, la sera, e si diceva il rosario, avevo 12 anni e ci andavo con le amiche. Mi piaceva perché avevo un fratello in seminario e questo mi faceva sentire più vicina a lui." (FRANCA S.)

"Avevo 6 anni e andavo sempre dalle sorelle (suore) in via Maddalena a Lodi: era bello perché si giocava e si pregava, c'erano le bambine che non sapevano le preghiere e noi dovevamo aiutarle ad imparare. La mia preferita era l'Ave Maria perché ha un bel suono...sai noi le cantavamo..." (MARIALUISA B.)

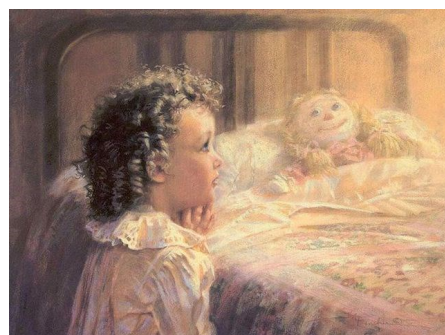
"Le preghiere da bambino me le ha insegnate mia mamma e tutte le sere prima di andare a letto si raccomandava che le recitassi. La prima che ho imparato è stata il Padre Nostro...un po' difficile, perché si dicevano in latino e spesso non si capiva il significato, ma poi è diventata un'abitudine." (*FRANCESCO G.*)

"Mia mamma mi ha insegnato a dire le preghiere tutti i giorni, la mattina recitavamo il Ti adoro mio Dio e la sera il Padre Nostro. La mia preferita però era l'Ave Maria perché è rivolta a una mamma...ancora adesso le mie preghiere sono quelle." (*TERESA C.*)

"Io sono sempre stata con le monache di clausura, ho fatto lì le scuole e sono cresciuta imparando tutte le preghiere a memoria, ancora adesso le recito tutte le sere. Anche a casa si pregava spesso, eravamo una famiglia povera e civile che prima di ogni pasto ringraziava il Signore per quello che c'era nel piatto. La mia preghiera preferita però è il "Salve Regina", perché è dedicata alla Madonna la mamma di tutti!" (*ELENA S.*)

"Ho imparato le preghiere con mia mamma che ci teneva molto e voleva che le recitassi mattino e sera, ma io non sempre ero così obbediente...anche la messa era quasi un obbligo e bisognava andarci col vestito buono. La prima preghiera che mi ha insegnato è stata l'Ave Maria, ma la mia preferita è il Requiem Aeternam perché ha un bel suono e mi fa pensare ai miei cari...mi piace recitarla..." (*GIOVANNI C.*)

"Mia mamma mi ha insegnato tutte le preghiere, prima di tutto l'Ave Maria e poi anche il Padre Nostro e l'Angelo di Dio...sono le preghiere dei bambini, anch'io le ho trasmesse ai miei figli. Sono cresciuta con le preghiere della sera e della mattina, mentre al pomeriggio si recitava il rosario. Andavo a dottrina e a messa al monastero di S. Angelo, poi crescendo si passava in chiesa grande..." (*CAROLINA D.*)



L'ESTATE AI NOSTRI TEMPI: alcune testimonianze di come trascorrevano le estati i nonni della casa di riposo

A Curq di Paola Bellani Educatrice Professionale

AURELIA: si rimaneva a casa, si partecipava a qualche passeggiata con l'oratorio ed andavamo a visitare i luoghi delle apparizioni miracolose nel lodigiano, ad esempio ad Ossago. Sono stata anche a Caravaggio e Lourdes... E poi d'estate c'era sempre tanto da fare, ci si dedicava alla casa. Non c'erano le possibilità di andare via, la macchina non l'avevamo. In inverno la domenica ci si riuniva a casa dell'una o dell'altra e si giocava a carte e si andava anche in chiesa, a messa e dottrina e guai se non ci si andava. D'estate invece si facevano i giochi in cortile.

CARLA: facevo i lavori in casa ma non andavo via. Quando andavo a scuola andavo in montagna, in colonia, a Canobbio sul Lago Maggiore e mi piaceva.

MARIUCCIA: andavo a fare i bagni in compagnia "al rusén", cioè alla roggia, dietro dove adesso c'è la Fiat. Era bello, l'acqua era pulitissima, era divertente, beata gioventù.

PINUCCIA: a casa a correre in cortile e giocare. Prima andavamo sui gradini delle scuole elementari "Morzenti" e recitavamo il rosario e poi giocavamo... Poi facevamo i compiti, un pochino.. Poi qualche volta mia mamma mi portava a dire il rosario, se c'era qualche defunto che conoscevamo nella nostra via. Non si andava via. Andavo da Cecchina Cabrini ad imparare a cucire e fare l'orlo a giorno. Ero cocciuta, non volevo portare il ditale per cucire e mia mamma "bote", cioè me le dava. Il ditale me lo aveva comprato a Caravaggio con la figura della Madonna ma io non lo volevo perché ero brava a cucire anche senza.

ANGELA: giocavo, andavo nell'acqua alla "rusèta" cioè alla roggia e facevamo il bagno, l'acqua era fonda.

MARIA LUISA: andavo di nascosto alla roggia a fare il bagno, perché mia mamma e mio papà non volevano, avevano paura che annegassi. Facevamo il bagno in mutande. Facevamo la corsa nell'Adda per vedere chi era più forte ed arrivava per primo, ragazze e ragazzi. Io abitavo a Lodi in via Lodino, vicino all'Adda. Poi andavamo dalle sorelle "Alla Maddalena" e giocavamo, loro non mangiavano tanto ma non ci facevano mai mancare la merenda, a volte anche solo una mela. Poi andavo al lavatoio a lavare le tute dei miei fratelli e di mio papà.

GINA: facevamo i bagni di sole in cortile e si chiacchierava.

Pagina 13

MARISA: andavo al mare ai Lidi Ferraresi ed in febbraio andavo in Liguria a San Remo. Lavoravo in "Polenghi" e d'estate avevo le ferie. Andavo al mare con mia sorella che aveva due bambini gemelli.

ROSA: giocavamo. Io per esempio avevo una zucchina grossa e facevo finta che fosse una bambola. Non c'era nient'altro...

ANITA (nome di fantasia): non sono mai andata via, andavo a lavorare. Io sono la settima di nove figli e dopo la scuola (ho fatto fino alla terza elementare), andavo in una casa a servire. Mi mettevano i mattoni sotto i piedi per fare un rialzo, altrimenti non arrivavo al lavandino. Cantavo, la signora era contenta, mi preparava sempre una tazzina di caffelatte ed andavo a casa felice perché avevo mangiato e mi dava anche un litro di latte da portare a casa, lei aveva le mucche. Ricordo che per giocare, sulla buccia dell'anguria facevamo un segno per poterla riconoscere e poi la mandavamo giù nella roggia. Chi arrivava primo vinceva...ma non vinceva niente. Alla domenica mattina andavo a messa ed i pomeriggi a dottrina. Avevamo la mancia adeguata all'età: 10, 15 oppure 20 centesimi. Ci compravamo la liquirizia di legno perché costava meno e con il resto compravamo un limone per "pucciare". Mia mamma veniva a controllare che fossimo là. Andavo a "mundaris" cioè facevo la mondina, con il nome di un'altra perché non avevo ancora l'età, bisognava avere quattordici anni ed io ne avevo ancora tredici. L'ultimo giorno mi è venuta la febbre del topo e mi hanno ricoverato all'ospedale di Vigevano per quindici giorni e mio fratello tutti i giorni, in bicicletta, veniva a trovarmi.

NOEMI: facevamo un po' di tutto per guadagnare qualcosa.

TIZIANA: normale, facevo quello che facevano un po' tutti. Andavo da mia mamma.

VALENTINO: andavo in piscina, sono stato fortunato ma mi odiavano tutti perché io andavo al mare ma per lavoro, vicino a San Remo a vendere i fiori.

MARINA: in giardino c'era la piscina gonfiabile e poi andavo a fare i giretti ed a bere il caffè.

PIERINA: facevo la pittrice di ceramiche in via Paolo Sarpi a Milano. D'estate andavamo per i campi a divertirci. Avevo un fidanzato di dieci anni più grande. Siamo stati fidanzati due anni e mezzo e poi ci siamo sposati perché lui era molto geloso. Ci siamo sempre voluti bene.

CELESTINA: andavo al mare a Pietra Ligure oppure in montagna sul bresciano. Si giocava.

PEPPINO: andavo in giro con il "Ciao". Andavo dappertutto, sono arrivato fino a Parma. Mi piaceva anche andare al cinema.

ALBINA: d'estate facevamo i lavori in campagna, a girare il fieno, fino a mezzogiorno e poi all'una tornavamo indietro.

FRANCO: andavamo al mare verso Pesaro. A casa ero impegnato con il lavoro.

LINO: andavo fuori, andavo a giocare. Andavo a fare un giro.

CAROLINA: si andava un po' al Lambro a rinfrescarsi, l'acqua del fiume era pulitissima, non come oggi. Poi si faceva la merenda, quella non mancava ed aspettavamo l'orario di cena.

MARIA: andavamo a "mundaris", cioè facevo la mondina. Eravamo in tanti fratelli, non potevamo stare a casa. Stavamo via circa quindici giorni, tre settimane. Quando ero ragazzina la mattina andavo a messa ed i pomeriggi a dottrina.

MARIANINA: in campagna a lavorare!

Paola C. E. Bellani - educatrice servizio animazione educazione



Storie di vita

A cura di Daniela Tedeschi Coordinatrice CDI

Maria si racconta.

Una mattina qualsiasi: entro in reparto. Saluto Luigi, do il “buongiorno” a Carolina e poi entro nella camera di Maria.

Saluto anche lei, le chiedo come ha passato la notte e le dico che ci vuole un po’ di pazienza nell’attesa delle operatrici addette all’igiene.

Bastano queste parole per aprire la porta della memoria: Maria inizia con il dire che ci vuole tanta pazienza nella vita in generale e poi (ecco un’altra porta...) inizia a parlare della sua vita: prima con i genitori, poi con il marito.

Quante volte mi ripete che lui l’aveva sempre rispettata prima e dopo il matrimonio. Mai aveva alzato le mani su di lei e, quando litigavano, non riusciva a rimanere arrabbiato, ma la cercava sempre.

Con pochi e brevi tratti mi parla di un rapporto vero, di una coppia riuscita, di un legame non ancora spento. A volte si ripete, ma non lo sa, e non ha per nulla importanza...

E poi la nascita dei figli, le preoccupazioni per la loro salute e per la loro crescita. Ogni tanto infarcisce i ricordi con qualche semplice “riflessione esistenziale”.

Quando il racconto finisce e il mio tempo scade, la saluto e, con mia sorpresa, mi ringrazia per averla ascoltata e mi dice: “Torni ancora, così andiamo avanti”.

Sono contenta: la mia giornata di lavoro non poteva iniziare in modo migliore e, ancora una volta, penso al potere vivificante dei ricordi.





**Segui le nostre iniziative e le nostre pubblicazioni
anche ONLINE!**

www.fondazionemadrecabrini.org

Sede legale ed operativa
Via Cogozzo n° 12
26866 Sant'Angelo Lodigiano (Lo)